

ci lui attribuent. Il dispose que l'accusé peut choisir son défenseur parmi les citoyens actifs du canton; et cette disposition ne peut être attaquée sur le terrain du droit fédéral, car, par « citoyens actifs du canton », il faut comprendre, selon l'art. 25 const. cant., tous les citoyens suisses habitant le canton et possédant la qualité d'électeurs, et il ne s'agit donc pas ici d'un privilège qui ne serait accordé qu'aux ressortissants mêmes du canton de Fribourg, tandis qu'à teneur de l'art. 60 const. féd. tous les autres citoyens suisses auraient également le droit de le revendiquer pour leur compte. La restriction apportée ainsi, en matière criminelle, au droit de l'accusé de choisir son défenseur en ce sens que celui-ci ne peut être désigné que parmi les citoyens domiciliés dans le canton et possédant la qualité d'électeurs, n'est qu'une norme ou une règle de procédure, qui ne sort point du cadre de la compétence des cantons dans ce domaine.

Mais, en l'espèce, ce n'est point le dit art. 243 Cpp. qui est applicable, et cela pour cette raison que l'on ne se trouve pas en présence d'un procès criminel, mais bien seulement d'un procès correctionnel pour lequel c'est l'art. 310 qui fait règle. Or cet art. 310, en son alinéa premier, dispose: « Le prévenu comparait personnellement et peut se faire assister d'un défenseur »; cet article 310 ne prescrit plus, comme l'art. 243, que le défenseur ne peut être choisi que parmi les citoyens actifs du canton; il n'exige pas non plus que ce défenseur soit porteur d'un brevet d'avocat fribourgeois.

Dès lors le Tribunal correctionnel de la Glâne apparaît comme ayant fait du droit une application arbitraire, en exigeant du défenseur des époux Gundrum qu'il justifîât en l'espèce de son droit de pratiquer comme avocat devant les tribunaux fribourgeois; le dit tribunal, en restreignant contrairement à la loi leur droit de défense et leur droit d'être entendus, droits naturels et primordiaux, a violé, au préjudice des époux Gundrum, l'une des garanties essentielles que leur assure l'art. 4 const. féd.

Sur ce point, le recours des époux Gundrum doit donc être reconnu bien fondé, en ce sens que, dans leur procès avec Corboz, les recourants doivent être admis à choisir leur

défenseur librement et à désigner comme tel, s'ils le veulent, l'avocat Aebi de Berne.

6. — En ce qui concerne le recours de l'avocat Aebi personnellement, il faut reconnaître qu'à l'égard de ce dernier le jugement du Tribunal correctionnel de la Glâne n'avait pas et ne pouvait avoir de portée générale, puisqu'il ne tranchait la question soulevée par le recourant qu'à l'occasion du procès Corboz-Gundrum et pour ce procès seulement. En raison de la solution donnée au recours des époux Gundrum dans cette même question, le recours de l'avocat Aebi apparaît comme étant devenu sans objet, en sorte qu'il n'y a pas lieu d'entrer en matière à son sujet.

Par ces motifs,

Le Tribunal fédéral
prononce :

I. — Le recours des époux Gundrum, en tant que dirigé contre le jugement incidentel rendu le 3 août 1903 par le Tribunal correctionnel de la Glâne, sur la demande de récusation formulée à l'encontre du président du tribunal, Louis Grand, est écarté comme mal fondé.

II. — Le recours des époux Gundrum, en tant que dirigé contre le jugement incidentel rendu à la même date par le même tribunal et refusant aux recourants le droit de se faire assister par le défenseur de leur choix, est déclaré fondé.

III. — Il n'est pas entré en matière sur le recours de l'avocat Aebi personnellement, ce recours étant, en raison du prononcé sous chiffre II ci-dessus, devenu sans objet.

87. *Sentenza del 9 dicembre 1903 nella causa
Frusetta contro Ticino.*

Motivazione di un ricorso per diniego di giustizia.

1. — In un processo per mancato omicidio, promosso in odio di certo Barassa Cesare, e in cui il ricorrente Frusetta è parte civile, venivano dal presidente della Camera criminale

del Ticino, con citazione 5 ottobre 1903, fissati i dibattimenti nella città di Bellinzona, invece che nel capoluogo della Valle di Blenio, dove avvenne il delitto. Il Frusetta ricorse contro questo provvedimento alla Camera dei ricorsi penali, domandando la convocazione delle assise nel capoluogo della valle, ma la Camera dei ricorsi penali, con decisione 20 ottobre 1903, respingeva il ricorso in appoggio delle considerazioni:

Il disposto dell'articolo 18 della procedura penale che « le assise cantonali debbono essere convocate nel luogo designato dalle competenze del giudice in genere », non dà una regola precisa sul luogo dove debba avvenire la convocazione.

Le competenze in materia penale sono limitate ai distretti per ciò che concerne le assise distrettuali; al cantone per quanto riguarda le assise cantonali, la Camera dei ricorsi e la Corte di cassazione; alle giurisdizioni sopracenerina e sottocenerina per i giudici istruttori e per i procuratori pubblici. Non può quindi alle assise cantonali applicarsi la stessa norma che alle assise distrettuali. All'incontro i processi davanti le assise cantonali si svolgono colla preventiva e contemporanea opera dei pubblici accusatori, i quali hanno distinta la loro giurisdizione in sopracenerina e sottocenerina. Questa e non altra può essere intesa come competenza determinante la convocazione delle assise cantonali; ciò anche in relazione a quanto stabilisce l'art. 15 della proc. pen.

Entro l'ambito di queste due giurisdizioni, i criteri di opportunità, di economia e di comodità possono solo determinare il luogo della riunione delle assise cantonali.

2. — È contro questa decisione che Frusetta Mosè ricorre attualmente al Tribunale federale. Esso vede nella decisione della Camera dei ricorsi penali, un caso di denegata giustizia, ed espone, a conforto di questa sua opinione, quanto segue:

Dal raffronto dei disposti degli articoli 18 e 14 della proc. pen. appare chiaramente che le assise cantonali devono essere riunite nel luogo del delitto commesso. Nel mentre difatti l'art. 18 dispone che esse devono essere « convocate nel luogo designato dalle norme sulla competenza del giudice

in genere », l'art. 14 precisa, che « per l'istruzione ed il giudizio di un reato sono competenti le autorità del luogo in cui fu commesso. » L'interpretazione accettata dalla Camera dei ricorsi penali urta non solo contro lo spirito, ma anche contro la lettera di questi articoli. L'art. 18 parla espressamente di « assise cantonali », esso stabilisce che la convocazione debba avvenire nel *luogo* designato dalle competenze del *giudice*, non nella *giurisdizione* corrispondente alle funzioni del *procuratore pubblico*.

La convocazione all'infuori del luogo *delicti commissi* non si giustificava nel caso concreto neppure per considerazioni di opportunità e di economia. Simili considerazioni non bastano del resto per derogare a disposizioni lampanti di legge, tanto più quando sono anche contrarie ai principi del giure penale. Difatti è principio generale che la punizione del colpevole debba avvenire là dove il delitto fu commesso, perchè la pena possa esercitare un effetto esemplare sulle persone che furono spettatrici del delitto. Fu a questo scopo che il legislatore ticinese dettò i disposti degli articoli 14 e 18 della Procedura penale.

Nessuna interpretazione contraria autentica è avvenuta da parte del Gran Consiglio.

Ora il Tribunale federale ha sempre dichiarato che vi ha diniego di giustizia quando la decisione di un'autorità cantonale è in urto evidente col testo e colle disposizioni della legge da applicarsi.

Il ricorrente conchiude quindi all'annullazione della decisione 20 ottobre 1903 della Camera dei ricorsi penali, assicurando che esso inoltra simile domanda non per secondi fini, ma per le considerazioni giuridiche e morali sopra esposte e per evitare che la propria Valle subisca una specie di *capitis diminutio* nell'amministrazione della giustizia.

3. — Tanto il difensore dell'imputato Barassa quanto la Camera dei ricorsi penali concludono invece, il primo in ordine ed in merito, al rigetto del ricorso.

In diritto:

Il ricorso non si appoggia a nessuna violazione di un di-

sposto costituzionale. Esso non invoca neppure espressamente la lesione di un diritto individuale a sensi dell'art. 178, lemma 2, L. org. g., ma fa capo unicamente a riflessi di natura etico-giuridica ed a pretesi interessi e diritti politici della Valle.

Già in vista di questa motivazione potrebbesi discutere sulla veste del ricorrente a ricorrere e per conseguenza sull'ammissibilità del ricorso in ordine. Ma un simile esame appare superfluo, dovendosi in ogni caso respingere il ricorso in ordine, già per un altro riflesso.

Come fu già rilevato, esso non fa che sostenere la violazione di un disposto di legge, non di un disposto costituzionale. Ora, il Tribunale federale ha sempre riconosciuto la propria incompetenza a controllare l'applicazione di disposti delle leggi cantonali. È ben vero che il ricorrente pretende che la decisione della Camera dei ricorsi penali equivale ad un diniego di giustizia, vale a dire che essa è contraria al principio costituzionale dell'eguaglianza dei cittadini davanti la legge. Ma a sostegno di un ricorso per diniego di giustizia non basta, secondo la pratica del Tribunale federale, di allegare semplicemente la lesione di un disposto di legge e di affermare che simile lesione costituisce un diniego di giustizia, ma devono essere addotti argomenti a conforto di quest'affermazione e dimostrata in modo plausibile l'esistenza dei criteri di diritto pubblico che costituiscono la nozione del diniego di giustizia secondo la giurisprudenza del Tribunale federale.

Per questi motivi,

il Tribunale federale
pronuncia:

Il ricorso Frusetta è respinto per titolo di irricevibilità.

88. Urteil vom 16. Dezember 1903
in Sachen Erben Ottiker-Kirchhofer gegen
Regierungsrat Thurgau.

Souveränität der Kantone, Art. 3 B.-V.: Eingriff in ein kantonales Hoheitsrecht durch einen andern Kanton? Zulässigkeit eines Rekurses Privater aus diesem Titel. — Angebliche Rechtsverweigerung in Steuersachen.

Das Bundesgericht hat,

da sich ergibt:

A. Am 4. Oktober 1902 verstarb die Mutter der Rekurrenten, Witwe Ottiker-Kirchhofer, die bis Anfang März 1902 in Rickenbach bei Wyl, Kanton Thurgau, als Besitzerin des dortigen Mühlegeschäftes, und hierauf nach dessen Verkauf in Zürich gewohnt hatte. In Rickenbach hatte Witwe Ottiker ein reines Liegenschaftsvermögen von 62,000 Fr. und an Kapital und Gewerbefonds 160,000 Fr., zusammen 222,000 Fr. versteuert. Nach dem von den Zürcher Behörden aufgenommenen Inventar hinterließ sie ein Vermögen von 901,590 Fr. 05 Cts. Das Finanzdepartement des Kantons Thurgau, dem dieses Inventar mitgeteilt worden war, erhob Anspruch auf Nachsteuer und Steuerbuße; es verlangte behufs Feststellung des Betrags vom Waisenamt Sternenberg (der Heimatgemeinde der Rekurrenten) Einsicht in die Privatinventur, die im Jahre 1888 nach dem Tode des Ehemannes Ottiker aufgenommen worden war, und stellte, da ihm dies verweigert wurde, das im Kanton Thurgau zu wenig versteuerte Vermögen in folgender Weise fest: Es wurde angenommen, daß das Vermögen (ohne die Liegenschaften) im Jahre 1883 Fr. 150,000 (welcher Betrag damals versteuert worden war) betragen habe und von da an gleichmäßig infolge der Vorschläge des Mühlegeschäftes und aus Kapitalzinsen bis auf 775,000 Fr. im Zeitpunkt des Wegzugs der Witwe Ottiker aus dem Kanton im Jahre 1902 angewachsen sei. Hierbei ergab sich eine Nachsteuer von 11,618 Fr. 37 Cts. und eine Steuerbuße von 43,342 Fr. 70 Cts., also ein Gesamtanspruch an die Rekurrenten von 54,961 Fr.